

## MONDIALITÀ "Casa Matteo", un presidio di accoglienza e aiuti nel Paese travagliato da terrorismo e povertà

di **Eugenio Lombardo**

Poco più di due mesi fa in Burkina Faso vi è stato un colpo di Stato: una consistente frangia dell'esercito ha deposto il presidente Kaboré, democraticamente eletto ed al suo secondo mandato. Il cammino fragile della democrazia si è interrotto: il Parlamento è stato sciolto e le leggi costituzionali sospese. Ma la gente del Burkina Faso sembra avere sospeso anche il proprio giudizio: chiede solo sicurezza, e spera che arrivi. La ribellione è scaturita dal malcontento di quei tanti militari, che da anni si sentono esposti, nella zona nord del Paese, ai drammatici assalti delle forze terroristiche jihadiste. Le circostanze, per chi segue le vicende di quel martoriato Paese, sono note: le squadre del terrore di Al Qaeda saccheggiano interi ed inermi villaggi, portando morte e accrescendo miseria e povertà; la gente di quegli agglomerati fugge, cercando riparo nei Paesi vicini, raggiungendo la Costa d'Avorio, il Mali, e le altre mete del Niger e del Benin, e soprattutto provando a trovare riparo nella capitale del Burkina Faso, Ouagadougou. Sembrano fatti lontani, ma gli esodi delle popolazioni martoriate sono la drammatica quotidianità in tante parti del mondo. La nostra pagina si è già occupata del Burkina Faso e di una realtà italiana che lì opera con costanza ed altruismo: nel villaggio di Gorom Gorom è stata fondata "Casa Matteo", dedicata al ricordo di Matteo Olivieri, un giovane immaturamente scomparso, che dedicava frequenti pensieri alla gente dei luoghi più poveri ed emarginati. I familiari di Matteo, sostenuti dalla Ong Shaloom, dalla Coop, e dalle istituzioni ecclesiali e laiche di Piombino, hanno realizzato, appunto a Gorom Gorom, questa struttura che, con l'apporto delle suore dell'Immacolata Concezione, si occupa di accoglienza, di assistenza sanitaria alle donne che partoriscono ed al sostegno e sviluppo agricolo del circostante villaggio. Valter Olivieri, papà di Matteo, mi anticipa che subito dopo Pasqua partirà, con Lia Burgalassi e Sandro Cappelletto, per il Burkina Faso. Da quando ci siamo conosciuti, non abbiamo smarrito il nostro filo del confronto, e so capire la sua emozione, quell'andare incontro ad un soffio di energia, che accarezza il cuore e gli attraversa l'anima; lui stesso è portatore di energia, generatore di legami: «La situazione in Burkina - mi spiega - si era fatta insostenibile; in questo momento vi sono circa tremila abitanti che scappano dal Nord, in molti hanno già raggiunto la capitale, altri si sono fermati a Gorom Gorom. Il sindaco, Moussa Diallo, ci ha rivolto un appello per aiutare queste persone: lui stesso, nel cortile della sua abitazione, ospita sino ad una quarantina di persone».



Da sinistra Lia Burgalassi, monsignor Laurent Dabiré, Valter Olivieri, Akille Kafondo e Sandro Cappelletto: dopo Pasqua partirà una nuova missione con meta la capitale del Paese Ouagadougou

# Una luce di speranza per il Burkina Faso

**Ma i sindaci non sono sospesi dalle loro funzioni?**

«Solo ufficialmente. In realtà l'esercito golpista si sta avvalendo del loro aiuto, perché mantengono un rilievo sociale di grande importanza, sono riferimenti essenziali per le comunità».

**Come vi state organizzando per la partenza?**

«Abbiamo un amico che vive lì, che ha preso contatti con le gerarchie militari; è stato chiesto il permesso di fare transitare un camion per portare lì derrate alimentari, riso e miglio, e tende famigliari per accogliere i rifugiati. "Casa Matteo", su al Nord, è davvero l'unico presidio di assistenza. E di questo sento fortemente la responsabilità».

**Ma l'automezzo da dove parte?**

«Lo noleggeremo direttamente in Burkina. Per adesso abbiamo organizzato la raccolta fondi, e contiamo di ricevere la cifra prefissata con il sostegno dei tanti amici che



A soffrire adesso sono le popolazioni più povere, ma questa povertà comincia a riguardare tutti



ci sono sempre stati vicini in questo impegno»

**Quanto occorre?**

«Penso che per acquistare 100 sacchi di riso da 50 chili ciascuno servano, più o meno, 4.700 euro, forse qualcosa in meno; poi ci piacerebbe portare una dozzina di tende, grazie alle quali accogliere complessivamente una settantina di persone: costano circa 600 euro l'una. Insomma, l'obiettivo è raccogliere la cifra di 12mila euro: non siamo distanti».

**Che tragitto farete?**

«Resteremo, purtroppo, nella capitale, in quanto le autorità militari

non ci hanno consigliato di raggiungere neppure Gorom Gorom perché sono possibili gli agguati dei terroristi. Analogamente la nostra Farnesina ha sconsigliato imprudenza. A Ouagadougou, però, incontreremo la madre superiora delle nostre suore ed il vescovo Laurent Dabiré: faremo un tavolo di lavoro per sottoscrivere e confermare i progetti del prossimo triennio».

**Tavolo di lavoro... È un'immagine particolare quella che mi rendi.**

«Sicuramente è anche simbolica, in quanto apporremmo le firme a documenti ufficiali che ci impegnano: sono atti valoriali e pure

finanziari, visto il sostegno economico della Onlus Shaloom e della Coop ai progetti promossi da "Casa Matteo". La presenza delle suore e soprattutto del vescovo, inoltre, rafforza l'attenzione verso i bisogni del prossimo. Ma vorrei sottolineare pure un altro aspetto».

**Prego.**

«Mi piacerebbe che questo tavolo fosse aperto al futuro, che chiunque ami l'Africa e voglia e possa essere solidale con la gente del Burkina Faso si sentisse libero di parteciparvi: la nostra proposta, in tal senso, è aperta a tutti. Anche attraverso il vostro quotidiano mi sento di lanciare questo appello».

**Valter, tu sei un uomo dotato di una sensibilità acuta: da cosa oggi tutti gli abitanti di un mondo già martoriato devono guardarsi?**

«Il tema della sostenibilità dello sviluppo sarà delicatissimo nell'avvenire: la disparità delle risorse nella distribuzione, gli squilibri tra aree geografiche, mettono in discussione l'intero pianeta. Lo si diceva da tempo, ora se ne prende maggiore consapevolezza. La crisi è drammatica».

**Da cosa lo comprendi?**

«A soffrire adesso sono le popolazioni più povere, ma questa povertà comincia a riguardare tutti: vi sono Paesi dove non hanno più il grano per fare il pane, e quando manca il pane manca il cibo. E questo significa una cosa sola: disperazione. L'acqua, le risorse energetiche, il suolo coltivabile per le materie prime alimentari, già oggi sono temi fragili, e domani lo saranno maggiormente».